

Per citare quest'articolo in formato elettronico:

Sebastiano Rizza, *La Santa mendicante*



A bardanella - Ricerche sugli zingari di Sicilia

Url pagina: <http://digilander.libero.it/zingaridiscilia/santamendicante.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/zingaridiscilia>

Con gli zingari alla festa di Sara

La Santa mendicante*

di Sebastiano Rizza
(seb.rizza@email.it)

Laddove il Piccolo e Grande Rodano bagnano la Camargue per poi buttarsi in mare, formando lo stagno di Vaccarès, sorge tranquillo il paesino di Saintes-Maries-de-la-Mer. Ma è sul finir di maggio, quando l'aria ormai tiepida invita stormi di aironi e fenicotteri a nidificare, che il silenzio delle stradine acciottolate è squarciato dalle gaie note della festa degli zingari che partecipano al pellegrinaggio annuale in onore di Maria di Giacomo e Maria Salomè ma, soprattutto, di Sara, la santa che venerano come patrona.



Sara la Cali (foto S. Rizza)

Sara era *cali*, era nera, e un'antica leggenda ce la tramanda come regina degli zingari che vivevano sulle rive del Rodano lavorando i metalli. Gli zingari, a quel tempo, praticavano il politeismo e adoravano in special modo la dea Ishtar (Astarte), la cui statua portavano, una volta l'anno, in processione fino al mare. Un giorno Sara ebbe una visione. Vide giungere tre donne su una barca alla deriva che, in balia dei flutti, poco mancò che affondasse. Allora Sara corse sulla riva e, disteso il mantello sulle onde, vi montò sopra e andò loro incontro, riuscendo a trarle in salvo. Le tre donne, Maria di Giacomo, Maria Salomè e Maria Maddalena, come ricompensa, la battezzarono e si misero a predicare il Vangelo fra gli zingari e i *gagé* (non zingari)¹.

Ma gli zingari che non hanno mai conosciuto né re né regine e spinti fors'anche dall'emarginazione in cui li hanno costretti a vivere i *gagé*, alla Sara regina finirono col preferirle la Sara umile e mendica di cui ci narra quell'altra leggenda che la vuole venuta dal mare con Maria di Giacomo e Maria Salomè e loro serva.

* Quest'articolo, senza le note, è stato pubblicato sul quotidiano di Catania *La Sicilia* del 21 maggio 1987. Le foto si riferiscono alla festa del 24 maggio 1985.

¹ Per l'et. di *gagió* (sing. di *gagé*), si rimanda alla disamina in G. Soravia (*Di alcune etimologie zingariche*, in "Archivio Glottologico Italiano", Firenze, 1988, n. 1, p. 8), che l'accosta a sasi *kajjā*, nati *kājā*, garodi *kājā* e *kājī* 'donna', kolhati *kājī* 'donna', kanjari *kājarō*, dom *kājwā* 'uomo, contadino'.

Di Sara o Sarette, la serva delle due Marie, parla per la prima volta l'*Histoire des Trois Maries*, un racconto in versi scritto da Jean de Venette nella prima metà del XIV secolo, nel 1345, e successivamente voltato in prosa, nel 1505, da Jean Drouin. Ma ad avvalorare e a diffondere quest'ultima leggenda ha provveduto un manoscritto, conosciuto come il *cahier noir* e conservato nella biblioteca di Arles, che fu redatto nel 1521 da Vincent Philippon², preposto del vicariato del conte di Provenza, nel quale Sara appare anche come la moglie di Pilato³.



Maria di Giacomo e Maria Salomé sulla barca che le avrebbe portate in Provenza (foto S. Rizza)

Narra infatti l'antico documento che, dopo l'Assunzione della gloriosa Vergine Maria, Maria di Giacomo e Maria Salomé, esuli dall'ostile Giudea, con un seguito di settanta discepoli di Gesù Cristo, fra cui S. Massimino, vescovo di Aix, S. Lazzaro, vescovo di Marsiglia, Maria Maddalena, S. Cedonio, cieco dalla nascita e guarito da Gesù, S. Frontone, vescovo di Périgueux, S. Giorgio, vescovo de Belley, S. Marziale, vescovo di Limoges, S. Paolo, vescovo di Narbonne, S. Trofino, vescovo di Arles, S. Marta con Marcella, la sua serva⁴, e Sara, approdarono, per volere di Dio, in quel

luogo ora chiamato «le Marie» e che si trova nelle «vicinanze delle acque salate».

Qui giunti - continua l'antico manoscritto -, «Dieu leur envoya une belle fontayne daigue douce et le dictes disciplesostre Seigneur pour la vouldenté de Dieu eslirent le lieu audictes saintes Marie Jacobi et Marie Salome et edifierent une petite chapelle a l'honneur de Dieu et de sa glorieuse Mère leurs soeurs ('Dio fece subito sgorgare una bella fonte d'acqua dolce e i discepoli, veduto il segno divino, dedicarono il luogo alle dette Sante Maria di Giacomo e Maria Salomé e quindi edificarono una cappelletta in onore di Dio e della Sua gloriosa Madre loro sorella')»; e poiché detto «luogo solitario si prestava bene alla contemplazione e a rendere grazie a Dio», le buone e sante donne vi dimorarono «pregando, digiunando e conducendo vita austera con Sara, la loro Serva».

Edificatovi anche un oratorio, i discepoli si dipartirono per vie diverse, ubbidendo così a quanto aveva detto loro il Signore: *Ite per universum mundum et praedicate evangelium nostrum* mentre «les bonnes saintes dames demeurant en ce lieu desert avec la bonne Sarra, laquelle'en alloit parmy la Camargue que en ce temps la se nomoyt Sticados, laquelle au dit temps estoit toute pleyne de inftdèles, demandant l'aumosne pour Dieu, [...] les dicts infidèles ne tenoient pas grand conte de ces saintes dames, les tenoient comme imbessiles ne se curarent de les faire mourir n'y tourmenter ('le buone e sante donne si fermarono in quel luogo con la buona Sarra, la quale Sarra se ne andava per la Camargue, che in quel tempo si chiamava Sticados e che era piena di infedeli, chiedendo l'elemosina in nome di Dio, e poiché gli infedeli consideravano le sante donne deboli di mente non si davano pena né di farle morire né di molestarle')»⁵.

² Il documento, da cui citiamo, è stato pubblicato con il titolo *La tradition populaire des Saintes-Maries-de-la-Mer*, in "Monde gitan", Paris, Association Notre-Dame des Gitan, 1972, n. 22, pp. 15-17; in ediz. integrale in Gautier-Descottes (v. bibliografia), pp. 62-68.

³ Leggenda registrata da Frédéric Mistral (*Lou tresor dóu Felibrige*, Barcelona, 1979, vol. II, p. 848): «Santo Sara, sainte Sara, servante des saintes Maries Salomé et Jacobé, que la légende asure être la femme répudiée de Pilate, honérée aux Saintes-Marie (Bouches-du-Rhône)».

⁴ Nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine (XIII sec.), al cap. XCVI, appare con il nome di «Martilla pedissequa Marthae».

⁵ *La tradition...*, op. cit., p. 16.

Che gli zingari vivessero in Provenza già nel XV secolo è ben documentato, e c'è persino chi vuole che lo stesso nome Camargue derivi dallo zingaro *kam* 'sole' e *arakav* 'proteggo', e quindi più specificatamente 'terra protetta dal sole', avvalorando così la tesi che gli zingari sarebbero stati adoratori del dio solare Mitra e che il loro insediamento in quei luoghi risalirebbe addirittura ad epoca pre-cristiana. Ma che la loro partecipazione al pellegrinaggio delle Saintes-Maries del 24 e 25 maggio risalga a prima dell'Ancien Régime - sostiene lo storico francese François de Vaux de Foletier in *Mille anni di storia degli zingari* - non ha fondamento, in quanto non state mai addotte prove certe. «Così come non è provato - afferma sempre il Foletier - che abbiano venerato prima la serva delle Sante Marie, Santa Sara l'Egiziana, che più tardi accetteranno come loro compatriota e patrona»⁶.



Due romni nei costumi della festa
e, in secondo piano, un gitano catalano (foto S. Rizza)

«Une patronne servente pour le peuple qui n'a jamais voulu servir personne - si duole André Barthelemy in *Routes de gitanie* -, c'était manque a la fois de délicatesse et de réalisme»⁷. Ma ciò che più rattrista padre Barthelemy è che ancora una volta si contribuiva a separare gli zingari dai *gagé*; e se, grazie al marchese di Baroncelli, che amava gli zingari, essi potevano avere dopo il 1936 «un posto nelle cerimonie del pellegrinaggio, sebbene un posto a parte, la loro santa, la loro processione, il loro culto», era pur essa «una religione di cui non

conoscevano il credo, perché non sapevano nulla di Sara».

Su questo punto, però, ci pare opportuno precisare che tutto il merito - né tutto il demerito - va al citato marchese di Baroncelli, in quanto già verso la metà del secolo scorso il culto per Sara doveva pur essere consolidato, se il poeta Frédéric Mistral, che compì il viaggio alle Saintes-Maries nel 1855, poteva scrivere che «sono gli zingari che fanno bruciare i ceri più grossi, ma solo sull'altare di Sara, che, secondo la leggenda, è della loro nazione»⁸.

La promozione - continua Barthelemy - giunse improvvisa, quando fu rinvenuta una lettera apocrifia degli Apostoli («apocrifo non vuol dire ad ogni costo menzognero») risalente al II secolo e scritta da un autore siriano, in cui il nome di Sara si trova accanto a quello di Marta e a quello di Maria, fra i testimoni della Resurrezione di Cristo e fra coloro che annunciarono l'evento agli Apostoli.

Padre Barthelemy - ci pare doveroso spendere qualche parola su di lui - è di casa alle Saintes-Maries. Anzi, un personaggio, un'istituzione. È il prete degli zingari francesi. Vive da più di trent'anni in mezzo a loro, ne conosce gli angoli più reconditi del loro carattere e con loro ha sempre diviso gioie, speranze, timori.

Lo abbiamo incontrato, dopo qualche giorno di attesa, nella piazzetta antistante la chiesa fortificata del XII secolo, nel cui interno furono trovate nel 1448 le ossa di Maria di Giacomo e

⁶ Milano, Jaca Book, 1978, p. 117.

⁷ Edition du Centurion, 1982, p. 164: 'Una patrona serva per il popolo che non ha mai voluto servire nessuno era mancanza di delicatezza e di realismo'.

⁸ «La glèiso, pleno coume un iou - de gènt dóu Lengadò, de femo dóu coustat d'Arle, d'inferme, de bóumiano, tóuti lis un sus lis autre! *Es li bóuminan, dóu rèsto, que fan brula li plus gros cire, mai esclusivamen à l'autar de Santo Saro - que, d'après sa cresènço èro da sa nacioun* (corsivo nostro)» (F. Mistral, *Memòri e raconte*, Paris, 1906, p. 269; in traduz. fr. *Mémoires et récits*, Paris, 1906, p. 283).

Maria Salomé, in seguito agli scavi eseguiti per volere di re Renato. Lo apostrofiamo mentre insegna a un bambino zingaro a contare nel suo dialetto.

Yoshka, così lo chiamano affettuosamente gli zingari, di dialetti zingari ne conosce parecchi e da questa conoscenza è anche scaturita una grammatica. La nostra intromissione non sembra affatto infastidirlo. Anzi, ci accoglie con simpatia. Si esprime in ottimo italiano e tiene a farci sapere che conosce la Sicilia, avendo lavorato con il professore Soravia dell'università di Catania. Chiusa la parentesi siciliana, il discorso scivola sugli zingari. Ci racconta le sue esperienze e cerca di spiegarci perché non si possa parlare di un unico popolo zingaro ma di popoli zingari. Talvolta i contrasti - sottolinea - sono maggiori fra i vari gruppi che non fra zingari e *gagé*. Solo in certe occasioni come alle Saintes-Maries, - aggiunge - emerge un certo spirito unitario. La nostra conversazione si conclude con una nota di speranza: ci sarà un futuro anche per gli zingari.



Interno di vurdon ottocentesco (foto S. Rizza)

Gli zingari giungono alle Saintes-Maries con alcuni giorni di anticipo sulla festa. Si dice, con una certa enfasi, che un tempo accorressero da tutta Europa. Ma oggi giorno a venire sono soprattutto i manouches francesi, i gitani catalani, i sinti piemontesi. Con le loro *kampine* (roulottes), che hanno ormai preso il posto dell'antico e caratteristico carro che con parola iranica era chiamato *vurdon*⁹, si accampano - una volta tanto con il permesso delle autorità locali - lungo tutta la spiaggia, su due file parallele; ma dove possono, fuori del paese o anche nella piazza del Municipio, si dispongono, come è loro costume, a cerchio. Si dice che in questa maniera si evitano sguardi indiscreti da un finestrino all'altro. Non possiamo, però, fare a meno di avanzare l'ipotesi che il disporsi a cerchio eviti, invece la formazione di angoli, che secondo antiche credenze, sono ricettacoli di forze malefiche.

Molti zingari che vengono alle Saintes-Maries hanno ormai fissa dimora, ma con tutto questo non rinunciano all'appuntamento annuale che li vede tutti riuniti nel nome e sotto la protezione di Sara. Con la sedentarizzazione, e anche perché pressati dalla cultura dei popoli ospitanti, si vedono però costretti ad abdicare, almeno in parte, ai loro valori tradizionali, ai loro costumi, e perfino alla loro lingua. Ne abbiamo conferma da una famiglia ormai in pianta stabile a Montpellier.

Lontano dagli accampamenti dove gli zingari sono affabili e ospitali, sembrano improvvisamente cambiare volto. Nelle stradine invase da turisti, da quei turisti del tutto-organizzato che hanno scoperto il "folclore da cartolina illustrata" e non lo spirito di questa festa, a loro modo esotica, riaffiora immancabilmente il liso cliché della zingara che legge il futuro nelle carte o nelle linee della mano di una vecchia americana in cerca di un brivido, di una speranza che l'aiuti a realizzare chissà quale desiderio recondito, o, peggio ancora, ci si imbatte nella zingara questuante insistente e molesta.

⁹ Prob. dall'osseto (*v*)ordón piuttosto che dal curdo pers. *gardun* 'wheel, chariot' per John Sampson (*The dialects of the Gypsies of Wales*, 1929, vol. I, p. 397). A.G. Paspatis (*Memoir of the Language of the Gypsies as Now Used in the Turkish Empire*, in "Journal of the American Oriental Society", New Haven, 1862, vol. VII, pp. 144-270) attribuisce a *vordón* 'carriage' una prob. origine sanskrita, dalla radice *bakri* 'to carry, to bear' (p. 172).



Abside della chiesa fortificata (foto S. Rizza)

Intanto la chiesa fortificata, alta e possente sulle casette dai tetti color mattone, è meta continua di devoti e curiosi. Vi si celebrano matrimoni e battesimi: perché un matrimonio o un battesimo celebrato in occasione della festa di Sara diventa, per lo zingaro, un momento da ricordare in particolar modo, da scrivere negli annali della famiglia. Spesso le bambine battezzate in questa occasione portano il nome di Sara. Lo zingaro, talvolta, sceglie il padrino o la madrina fra i “gagé”, la qual cosa, più che un semplice comparato, costituisce un segno di promozione sociale, cui auspicava da tempo.

Nella cripta annerita dal fumo e illuminata da una miriade di ceri, proprio come ai tempi del Mistral, Sara riceve l’omaggio di quanti confidano in lei. Ma il rapporto che lo zingaro ha con la religione non rientra in uno schema dai contorni ben definiti. «Los gitanos poseemos un conocimiento muy superficial de Dios - scrive Juan de Dios Ramírez Heredia, gitano andaluso, in *Nosotros los Gitanos* -, tanto pobre y primitivo es nuestro acervo cultural moderno. Todos creemos, eso sí, en Dios, pero en un Dios hecho a nuestra medida,

fabricado conforme interesa a nustras tradiciones y costumbre, bueno siempre con nosotros y dispuesto a perdonar siempre nuestros defectos. Por nosotros, los gitanos, Dios es el Dios primitivo de los arios, el gran abuelo del mundo que recibe el nombre de *Devel*»¹⁰.

L’atteggiamento inconscio verso Sara non deve essere molto diverso. Per lo zingaro, che vive più per il presente che per il futuro, Sara rientra nella quotidianità: risponde ai piccoli bisogni materiali, lo aiuta a superare i momenti di sconforto, di paura, di pericolo, lo assiste nella malattia. E gli ex-voto che Sara riceve incessantemente sono la prova della fiducia che lo zingaro depone in lei.

Il rapporto fra lo zingaro e la sua Santa, più che spirituale, diventa un rapporto tangibile, perfino corporeo. La bacia sul volto, sulle mani, l’accarezza, quasi a volersi annullare in lei. In questo rapporto, prettamente umano, lo zingaro cerca la stessa sicurezza, la stessa fiducia che egli riesce a trovare in seno alla famiglia, senza la quale gli sarebbe difficile, impossibile sopravvivere.

Un tempo, fino al 1912 - stando a quanto scrive Jean-Paul Clébert in *Les Tsiganes*¹¹ - solo agli zingari era permesso entrare nella cripta e la notte della vigilia si ammantava di mistero. Ma al giorno d’oggi non è più così ed è probabile che i riti segreti, di cui ha parlato qualcuno, altro non fossero che la fantasia di coloro che temevano questo popolo antico e per tanti versi ancora indecifrabile.

Il 24 mattina, con la messa delle 10, si apre ufficialmente il pellegrinaggio. La chiesa fortificata, già da qualche ora, è stracolma di gente. Ma il momento più emozionante sopraggiunge nel pomeriggio, quando le casse che racchiudono i resti mortali di Maria di Giacomo e Maria Salomè, accolte dal grido incessante di *Vivent les Saintes Maries! Vive Sainte Sara!*, vengono calate fra la folla, che attorno ad esse si accalca nella speranza di poterle toccare.

¹⁰ Madrid-Barcelona, Ediciones 29, 1983, p. 59: ‘Noi gitani possediamo una conoscenza superficiale di Dio tanto quanto il nostro patrimonio culturale moderno è povero e primitivo. Tutti crediamo, questo sì, ma in un Dio fatto a misura nostra, fabbricato secondo le nostre tradizioni e i nostri costumi, sempre buono con noi e disposto a perdonare sempre i nostri difetti. Per noi gitani, Dio è il Dio primitivo degli ariani, il gran nonno del mondo che risponde al nome di *Devel*’.

¹¹ Si cita dall’ediz. inglese: *The Gypsies*, Harmondsworth, Penguin Books, 1967, p. 180.

Poi, finalmente, dall'ingresso principale e non più come un tempo dalla porticina laterale della cripta, Santa Sara appare smagliante nei suoi abiti colorati, alla maniera delle Madonne spagnole, dono di quanti hanno ricevuto una grazia. Quindi, fra ali di folla, portata a spalla dagli zingari e scortata dai guardiani camarguesi, si accinge a compiere il lungo giro attorno al paese che la



Il momento culminante dell'immersione rituale (foto S. Rizza)

condurrà fino alla spiaggia. Ed è proprio sulla spiaggia che la festa raggiunge il culmine con l'immersione simbolica del simulacro, che talvolta ha finito col danneggiarlo. Anche gli zingari, incuranti, si immergono fin quasi alla cintola. È il momento della benedizione delle acque che ha fatto discutere gli studiosi sul suo significato. Si è parlato di sopravvivenza di antichi riti pagani legati alla fecondità o al richiamo della pioggia. Per spiegare quest'ultimo si è addotta la testimonianza del fatto che in Bulgaria e in alcuni Paesi dell'Europa centrale, durante i periodi di

siccità, era costume bagnare gli zingari mentre eseguivano, in gruppo, danze propiziatriche. E André Delage, nel suo saggio *Les Saintes-Maries-de-la-Mer. Des origines de la tradition des Sainte à nos jours*, nota come l'atteggiamento degli zingari verso l'acqua si differenziasse dall'atteggiamento degli altri partecipanti e conclude: «Pour ces Gitans, il y avait, certainement, quelque chose que nous ne pouvons comprendre, et que Gazay signal come une réminiscence des temps anté-historiques, qui s'est transmise, jusqu'à nous, sans altération sensible. L'eau, la mer, ont d'ailleurs joué un rôle depuis les temps les plus reculés»¹².

Al tramonto, con il ritorno in chiesa, si conclude la festa di Sara. Il 25 è la festa delle due Marie, e più specificatamente di Maria di Giacomo (quella di Maria Salomè ricorre in ottobre); la loro processione non si differenzia in nulla da quella di Sara. Pochi gli zingari che vi partecipano: non è la loro festa: è la festa dei provenzali. Chi è già partito o sta per partire porta nel cuore i ricordi e le immagini di un momento magico, di una città che li ha visti protagonisti e che da lì a qualche giorno, riacquistato l'aspetto abituale, ritornerà ad essere, ancora una volta, *Interdite aux nomades*.

Bibliografia

- BARD Joseph, *La Camargue et Les Saintes-Maries-de-la-Mer*, Vienne, 1857.
 BARD Joseph Mgr *Chalandon et le pèlerinage de Les Saintes-Maries-de-la-Mer en 1858*, in "Revue du Lyonnais", Lyon-Paris, 1858, vol. XVII, pp. 77-81.
 DELAGE André, *Les Saintes-Maries de la Mer*, in "Études Tsignaes", num. spec. con ampia bibliografia, Paris, 15 Octobre 1956, n° 4.
 GAUTIER-DESCOTTES Achille, *L'église des Saintes-Maries ou de La Villa-de-la-Mar, Formation de la Camargue, Le Rhône a divers ages, La légende des Saintes-Maries avec notes, preuves et documents*, Avignon, Seguin Frères, 1879.
 LAMOUREUX Jean Marie, *Manuel Pour Le Pelerinage Des Saintes-Maries de Provence*, Nimes, 1881.
 NOZERAN V. et RUAT P., *Les Saintes-Maries. Nouveau guide pratique du touriste et du pèlerin*, Marseille, Librerie Paul Ruat, s.d.
Vie des Saintes Marie Jacobé et Marie Salomé suivie d'une neuvaine e de quelques cantiques populaires, par l'Abbé***, Montpellier, Imprimerie Centrale du Midi, 1879.

¹² In *Etudes Tsiganes*, numéro spécial, Paris, 1956, n. 4, p. 20: 'Per quegli zingari, c'era, certamente, un qualcosa che non possiamo comprendere, e che Gazay indica come una sopravvivenza dei tempi pre-storici, che si è trasmessa, fino a noi, quasi inalterata. L'acqua, il mare, hanno d'altronde giocato un ruolo sin dai tempi più remoti'.